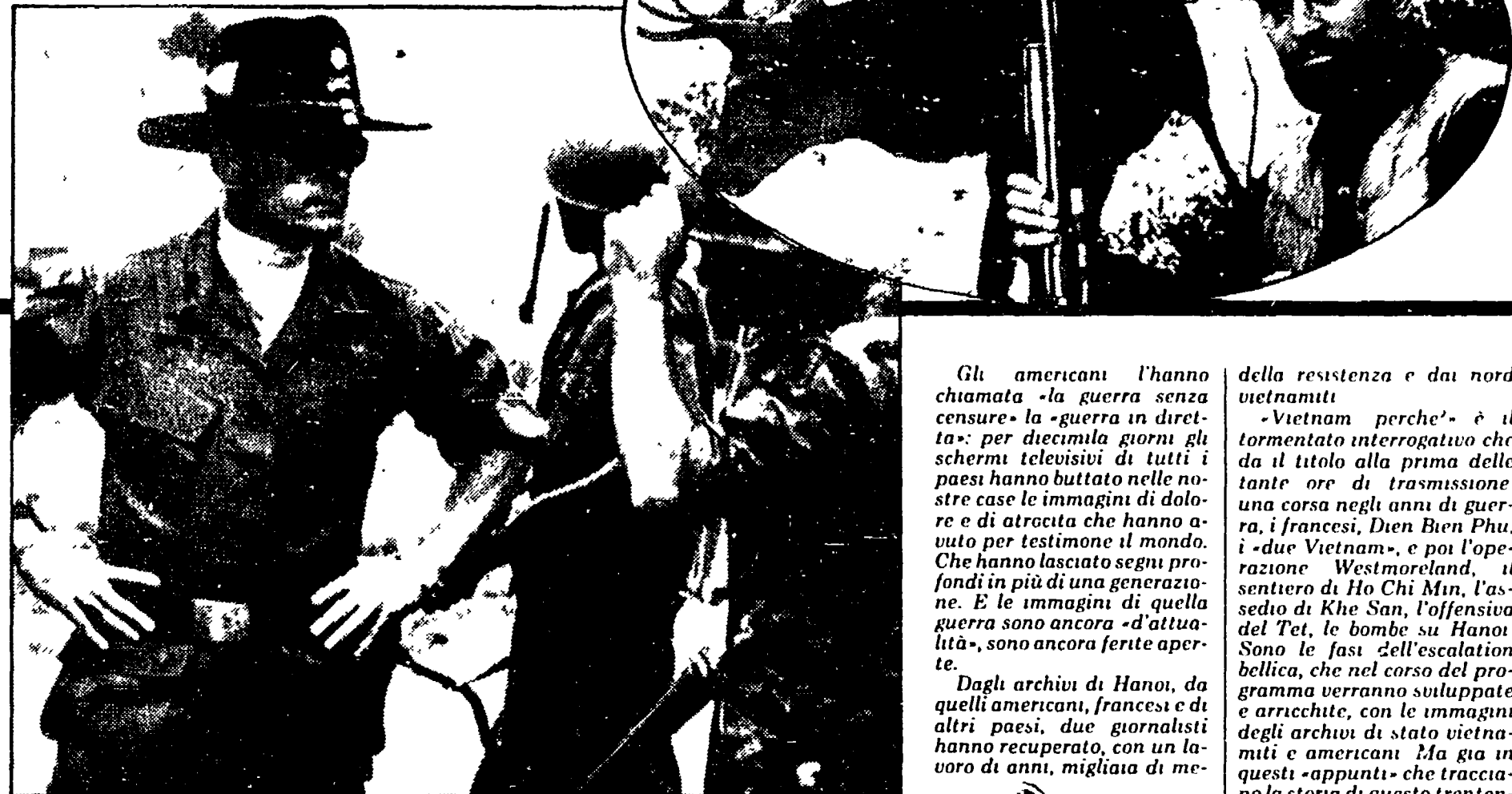


Spettacoli cultura

Sui sotto Rober Duval in «Apocalypse now», in basso Sylvester Stallone e a destra Robert De Niro nei «Cacciatori» di Michael Cimino



Dopo il Cacciatore continuano ad uscire pellicole sui reduci della «sporca guerra». Ma passati gli anni autocritici di Nashville e di Taxi Driver, oggi il cinema Usa cerca di liquidare quel trauma e di riscattare sullo schermo la sconfitta subita. Vediamo come.

Vietnam? È stato solo un film

L'unico dato certo, l'unico disegno decisamente programmatico che si possa rintracciare in quella pasticciata e ibrida miscela che è Rambo di Ted Kotcheff è la liquidazione definitiva e sostanziale che il cinema americano, nel corso del tempo, ha operato nei confronti di quel vero e proprio trauma che è stato, per la coscienza collettiva, il dopo-Vietnam. Naturalmente, questa parabola non è stata né omogenea né lineare, ma anzi drammaticamente contraddittoria e varia nelle sue articolazioni e tematiche e ideologiche. Tuttavia quanto più la sporca guerra nel Vietnam è stata l'oggetto diretto della sua attenzione, tanto più, in vario modo, il cinema americano ha realizzato una rimozione sistemica di questo nodo. Nelle forme di una sua riduzione puramente spettacolare sul piano narrativo e di una patologia eccentrica sul piano ideologico.

lywoodiano) è emblematicamente evocatore di quella guerra. Non è né un individuo patologicamente eccezionale, né un anti-eroe negativo, ma è parte di un coro, tassello di una identità collettiva. In questi film i termini del rifiuto, della dialettica negativa, per così dire, sono ancora chiari: l'ambivalenza e l'ambiguità invece si ritrovano in opere come Tornando a casa, Apocalypse Now e naturalmente Il Cacciatore, che, esemplificando, possono essere considerati come il discrimine, il punto di svolta di quella parabola discendente attraverso la quale il dopo-Vietnam sarà progressivamente ridotto a puro, spettacolare pretesto narrativo. La modificazione lenta ma profonda è arrivata per varie vie, attraverso la suggestiva, quasi barocca amplificazione del film di Coppola, corrusca e infernale sul piano visivo e con toni decadenti sul piano culturale; attraverso il melodramma intimistico e esistenziale di Ashby; e, infine, attraverso il grande dolente affresco di Cimino in cui la separazione fra guerra e società civile, fra individuo e società, fra memoria e storia, e quindi fra America e Vietnam è definitivamente presentata come un rapporto invalicabile, una lontananza remota e da incubo. Dopo questo ideale punto di non ritorno, tanti fattori congiurano per fare in modo che questo tema, nel cinema americano di questi ultimi anni, appaia ormai liquidato nella sostanza e presente solo nella sua apparenza formale, uno di questi fattori è certamente il sistema di immagini che è il cinema statunitense, che oggi le sue capacità espressive e tecnologiche stanno sempre più esplicitamente diventando, quelle di un sistema dell'immaginario che in vario modo punta, con allarmante efficacia, all'azzeramento di ogni coscienza critica del reale. A una paurosa semplificazione del suo spessore. Ma anche dei suoi bisogni.



Ma intanto la TV riporta l'America alla realtà

Vito Amoroso

Gli americani l'hanno chiamata «la guerra senza censure» - la «guerra in diretta»: per dieci giorni gli schermi televisivi di tutti i paesi hanno mostrato nelle nostre case le immagini di dolore e di atroce che hanno avuto per testimone il mondo. Che hanno lasciato segni profondi in più di una generazione. E le immagini di quella guerra sono ancora «dattilate», sono ancora ferite aperte. Dagli archivi di Hanoi, da quelli americani, francesi e di altri paesi, due giornalisti hanno recuperato, con un lavoro di anni, migliaia di me- della resistenza e dai nord vietnamiti. «Vietnam perché» è il tormentato interrogativo che da il titolo alla prima delle tante ore di trasmissione una corsa negli anni di guerra, i francesi, Dien Bien Phu, e «due Vietnam», e poi l'operazione Westmoreland, il sentiero di Ho Chi Min, l'assedio di Khe San, l'offensiva del Tet, le bombe su Hanoi. Sono le fasi dell'escalation bellica, che nel corso del programma verranno sottoposte e arricchite, con le immagini degli archivi di stato vietnamiti e americani. Ma già in questi «appunti» che tracciano la storia di questo trentennio vietnamita, appaiono i volti, le voci, di chi comandava e di chi faceva la guerra. Perché si ripete: «Non sono un fantoccio nelle mani degli americani». Il soldato al fronte che racconta di quella bambina di 7 anni che ha trascinato il suo compagno in una imboscata. L'ex capo della CIA William Colby che racconta i turbotamenti alla Casa Bianca. O quell'altro soldato, sfinito: «Non ho mai visto un Viet-cong. E come cacciare i colibri. Giri villaggi e villaggi e non ne trovi nessuno. E intanto ho visto i miei amici saltare in aria in stupido trappolone». Le testimonianze. E le cifre. Mezzo milione di soldati USA in Vietnam nel '68, migliaia di elicotteri a pattugliare il sud, 430 mila civili e 250 mila militari del Vietnam del Sud uccisi durante il conflitto (hanno poco a poco difeso) commentavano gli americani, migliaia di giovani in piazza negli USA e i falò delle cartoline di leva davanti alla Casa Bianca. «Non esisteva un piano militare per vincere la guerra», confida il consigliere di Nixon. «L'unica cosa possibile era ritirarsi». E dal '69 Nixon incomincia ad accarezzare il progetto di una «pace onerosa», impossibile matrimonio di parole di fronte ad atrocità che non potevano conoscere». L'America ha speso un miliardo di dollari all'anno solo per bombardare il leggendario sentiero di Ho Chi Min, linea vitale per i Viet-cong: non è mai riuscita a interromperlo, ma sulla lingua di terra ha perduto 500 aerei. E con il suo spiegamento di forze e con tutto il suo orgoglio militare ha dovuto lasciar sapere al mondo che quei «colibri» del Viet-cong, anche se per pochi giorni, avevano addirittura occupato l'ambasciata americana di Saigon. Queste immagini, ritagli di storia, mantengono il vigore dell'attualità, della «diretta» da una fronte che ha turbato il mondo.

Silvia Garambois

Stasera a Roma «Erwartung» e «Don Chisciotte», due opere agli antipodi

Schoenberg e Strauss, i due nemici suonano insieme



Arnold Schoenberg in un autoritratto del 1909

ROMA — C'è Schoenberg, stasera, al Foro Italico (si ricomincia con i concerti pubblici della RAI): un po' imbracciato, sembra indosso se veccare la soglia dell'Auditorium o rimanere ai di qua. Immaginandoci come che non gli va. Dev'essere per via di Strauss, in compagnia del quale, stasera, è stato messo da Gianluigi Gelmetti, responsabile della musica alla RAI di Roma. Gelmetti, in compagnia di questi accostamenti apparentemente «impossibili»: Ciaikovski e Stravinski, per esempio, con i quali ha chiuso il 1982 (splendida l'interpretazione della Sagra della primavera); Strauss e Schoenberg, ora, in una serata involontaria, persino provocatoria, che a Schoenberg (1874-1951) potrebbe sembrare un tantino «assurda». Ma dov'è l'assurdità? Ci troviamo di fronte a due grandi compositori del secolo XIX, a due grandi compositori del secolo XX. E il fatto che gelmetti, prima di questi accostamenti, risalente al 1909 — accento — il tormento della sua ricerca. Ma è uno scontro «tremendo», sempre pronto a protestare, amico o nemico che sia, se ha da difendere la sua coerenza. Come dargli torto? Strauss gli aveva consigliato di mettersi a spallare la neve, anziché scarabocchiare note sul pentagramma. I due erano proprio agli antipodi (Strauss più anziano di dieci anni), ma qualcosa verrebbe fuori se accostassimo — entrambi sono del 1909 — Elektra ed Erwartung. Schoenberg dovette, poi, aspettare quindici anni per la «prima» a Praga, allestita in occasione del cinquantesimo compleanno e diretta da Alexander Zemlinsky, maestro ed amico, del quale nel 1901 aveva sposato la sorella Malilde. Zemlinsky volentieri avrebbe ceduto ad altri la bacchetta, ma dilamie gli scrisse Schoenberg, vuol proprio che si dica che questa musica non piace neppure al cognato dell'autore? Era il 1910. Era il 1910.

Table of TV programs for Rete 1, Rete 2, and Rete 3, listing times and program titles.

Table of film listings for Retequattro, Italia 1, Svizzera, Capodistria, and Francia, listing titles and air times.

Advertisement for 'Scegli il tuo film' featuring 'AMICI PER LA PELLE', 'HOTEL PARADISO', and 'L'AMOR CHE MI ROVINA'. Includes a section for 'Check-up: il cuore artificiale' by Michael De Bakey.

Radio section listing programs for RADIO 1, RADIO 2, and RADIO 3, including concert times and program details.

Table listing Channel 5 programs.